

Zuckerberg davanti al Senato americano

“Mi scuso, ma Facebook non cambia”

Il fondatore annuncia la svolta con nuove regole: “Diventeremo i poliziotti del web”
E dipinge la sua piattaforma social come una forza positiva per il Pianeta

Perché siamo a questo punto

■ A metà marzo Guardian e New York Times pubblicano una serie di articoli in cui denunciano che la società Cambridge Analytica avrebbe sottratto dati da milioni di profili Facebook.

■ Qualche giorno dopo la conferma arriva dal fondatore e Ceo di Facebook stessa, Mark Zuckerberg, che si scusa con gli utenti della sua piattaforma. Fb calcola che siano stati sottratti dati da 87 milioni di profili

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

Mark Zuckerberg chiede scusa per gli scandali che hanno colpito Facebook e promette di rimediare, ma non intende cambiare la natura della sua creatura. Lo ha chiarito durante l'audizione di ieri al Senato, dove ha cercato di evitare che il Congresso intervenga per regolare e limitare le attività della sua compagnia, e dell'intero settore digitale.

Zuckerberg è stato convocato per rispondere soprattutto di due casi: l'abuso dei dati privati dei suoi utenti, fatto dalla compagnia Cambridge Analytica per aiutare la campagna presidenziale di Trump a raggiungere gli elettori con la sua propaganda, e l'interferenza della Russia nelle elezioni, condotta in parte usando Facebook. Mark si è scusato, ammettendo che quanto è avvenuto «è stato un grave errore». Quindi ha spiegato le iniziative che sta prendendo per rimediare (protezione della privacy, obbligo di chiarire l'identità di chi fa pubblicità politica) e maggiori controlli: «Diventeremo i poliziotti di ciò che ci succede intorno». Quando però il senatore Hatch gli ha chiesto se Facebook

del capo della Casa Bianca. Zuckerberg si è difeso dicendo che il rapporto era commerciale, senza quindi diventare parte di un complotto per determinare l'esito delle presidenziali.

Mark ha ammesso l'errore di non aver informato la Federal Trade Commission dei furti di dati da parte di Cambridge Analytica, perché «avevamo considerato chiuso il caso». Alla domanda se gli Usa dovrebbero seguire l'esempio dell'Europa, in termini di regole per proteggere la privacy, ha risposto così: «Tutti nel mondo vogliono più protezione, anche se poi le misure non sono le stesse. Noi comunque siamo impegnati a raf-

forzare le misure, anche senza obblighi». Non regolateci, in altre parole, perché lo stiamo già facendo da soli. Il problema politico di Facebook è che non ha più alleati: i repubblicani sono contrari a soffocare il business con le regole, ma gli rimproverano di sostenere l'agenda liberal; i democratici condividevano questa agenda, ma gli rinfacciano di avere aiutato la Russia e Trump a manipolare le presidenziali. Ieri al Senato, e oggi alla Camera, Zuckerberg cercherà di convincere il Congresso e il Paese che Facebook può ancora essere una forza positiva, capace di imparare dagli errori non ripeterli.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

I punti del discorso

1
2
3

L'ERRORE

Mark Zuckerberg si è preso tutta la responsabilità. Ha dichiarato di voler porre rimedio, ma ha ricordato che Facebook è nata per connettere le persone.

AUTOREGOLAMENTAZIONE

Ha annunciato rimedi agli errori, ma ha chiesto tempo per implementarli. Ha chiesto al Senato di non regolamentare il settore perché si sta già autoregolamentando.

LA PIATTAFORMA RESTA GRATIS

Zuckerberg su questo è stato perentorio: Facebook resterà gratuito e si finanzia con la pubblicità. Come adesso. Ma proprio da questo modello sono arrivati i problemi.



AARON P. BERNSTEIN/REUTERS

La protesta
Poco prima dell'audizione al Senato cento attivisti di Avaaz, associazione che si mobilita per campagne globali, hanno sfilato con il volto di Zuckerberg e una maglietta con la scritta «Fix Facebook» un gioco di parole per le fake news. L'associazione chiede al Ceo di vietare tutti i bot, avvisare il pubblico ogni volta che viene individuata una fake news, finanziare operazioni di controllo sulla veridicità delle notizie e accettare un controllo indipendente

continuerà ad essere un servizio gratuito, lui ha risposto senza esitazioni: «Sì». E come? «Finanziato con la pubblicità». Il modello quindi resterà quello che ha generato i problemi. Facebook non si trasformerà in un servizio a pagamento, dove gli utenti danno soldi per evitare che i loro dati personali vengano venduti, o per non essere perseguitati dalla pubblicità. La sfida è capire se da ora in poi Zuckerberg e i suoi colleghi riusciranno a neutralizzare i problemi, evitando l'abuso della privacy degli utenti, impedendo le speculazioni politiche, e censurando l'odio.

La senatrice Cantwell ha chiesto a Mark se Facebook aveva lavorato con la campagna di Trump: «Gli abbiamo dato supporto, come a tante altre, per fare pubblicità». Cantwell voleva capire se Facebook ha offerto un contributo tecnico a Cambridge Analytica, per usare i dati degli utenti allo scopo di fare propaganda. Infatti gli ha chiesto se conosce Palantir, l'azienda di data mining gestita dal membro del consiglio di amministrazione di Facebook Peter Thiel, sostenitore